



Classificazione Decimale Dewey:

362.7 (23.) PROBLEMI E SERVIZI PER I GIOVANI

JURI NERVO

LA FERITA CHE NON SI VEDE

SUI PASSI DI ALICE MILLER
LA VIOLENZA EDUCATIVA
E IL TRAUMA CUMULATIVO

con il contributo di

IRENE BARBIERI





ISBN
979-12-218-2142-0

PRIMA EDIZIONE
roma I OTTOBRE 2025

INDICE

- 7 *Prefazione. Perché questo libro*
- 9 *Introduzioni*
- 19 Capitolo I
 La pedagogia nera e il pensiero di Alice Miller
- 25 Capitolo II
 Alice Miller: la voce dell'infanzia ferita
- 29 Capitolo III
 Il trauma cumulativo: la ferita che cresce nel tempo
- 35 Capitolo IV
 La violenza che non chiamiamo violenza
- 39 Capitolo V
 Il bambino che diventa adulto... e si dimentica
- 43 Capitolo VI
 Le ferite invisibili: quando la violenza diventa normalità

- 53 Capitolo VII
Il testimone empatico: chi salva davvero un bambino
- 57 Capitolo VIII
Quando la scuola ascolta (o spegne)
- 61 Capitolo IX
Genitori imperfetti, figli reali: disinnescare il dolore ereditato
- 65 Capitolo X
Cosa possiamo fare (davvero): parole, gesti, scelte
- 69 Capitolo XI
I manifesti
- 73 Capitolo XII
Storie che curano
- 77 *Conclusione. La scelta di spezzare la catena*
- 79 *Undicesimo Comandamento. Onorare i Bambini*

PREFAZIONE

PERCHÉ QUESTO LIBRO

C'è una frase che mi porto dentro da quando ho incontrato Alice Miller:

Il bambino che è stato umiliato non dimentica. Si adatta. Ma dentro, qualcosa si spezza.

Questo libro nasce da lì: da quella frattura. Dalla frattura che molti adulti portano dentro e non sanno di avere. Dalla frattura che vediamo nei bambini che esplodono in classe, nei ragazzi che si chiudono in silenzio, nei genitori che si sentono sbagliati e negli insegnanti che non riescono più a essere una presenza.

Abbiamo imparato a non chiamare violenza ciò che lo è, preferendo definirlo “educazione”. A dire: “È per il tuo bene”, “Si fa così”, “Anch’io sono cresciuto così e guarda come sono venuto su”.

Ma cosa siamo diventati davvero?

Questo libro è una mappa. Un tentativo di dare parole al dolore invisibile. Un ponte tra il mondo dei bambini (spesso zittiti) e quello degli adulti (spesso inconsapevoli).

È scritto per chi lavora a scuola, per chi educa, per chi è cresciuto con ferite che non sapeva si chiamassero così. Non vuole giudicare, ma comprendere. Non vuole accusare, ma disinnescare. Vuole che ci fermiamo a guardare dentro di noi e che impariamo a dire: “Io non voglio più trasmettere quello che ho subito”.

Perché rinascere è possibile.

INTRODUZIONI

LA FERITA CHE NON SI VEDE

«Tutti i bambini nascono con una naturale sensibilità, ma in molti casi, per sopravvivere, devono rinunciare a essa.»

— Alice Miller

C'è una parte di noi che sa.

Sa che alcune frasi ci sono rimaste dentro. Sa che certi silenzi, certe urla, certi sguardi non erano amore, anche se ci è stato detto così.

Questo libro nasce per dare voce a quella parte. Perché il trauma non è solo ciò che è accaduto, ma anche ciò che **non è stato visto, riconosciuto, ascoltato**. E, ancora di più, è ciò che si ripete.

Viviamo in una cultura che ha insegnato a genitori e insegnanti a educare con il controllo, con la correzione, con la punizione. Ha normalizzato la vergogna come strumento educativo, ha camuffato la paura da rispetto, ha reso il silenzio una forma di disciplina. Ma ciò che chiamiamo “educazione” è spesso **una forma sottile e continua di violenza invisibile**.

Questo libro è dedicato a tutti quei bambini che si sono adattati, che si sono chiusi, che hanno imparato a non disturbare. A quelli che oggi sono adulti e si ritrovano a ripetere, senza volerlo, ciò che hanno subito. È scritto per chi vuole interrompere questa catena.

Alice Miller ci ha insegnato che per guarire serve prima **vedere**. Vedere quanto siamo stati feriti. Vedere come reagiamo quando ci sentiamo impotenti. Vedere come, senza volerlo, a volte diventiamo noi stessi l'adulto che ci ha fatto male. Questo libro non è un manuale. È

una mappa. Un racconto a più voci. Una guida emotiva. Ci troverai concetti, certo, ma anche storie. Parole che curano, manifesti che parlano. Perché il sapere senza il sentire non cambia niente.

Parleremo di **trauma cumulativo**, cioè dell'effetto devastante di micro- esperienze negative ripetute nel tempo: parole che feriscono, sguardi che spaventano, umiliazioni travestite da correzione.

Parleremo di come questi traumi **si radicano nei bambini**, riemergono negli adolescenti e si ripetono negli adulti – genitori, educatori, insegnanti.

E lo faremo **non per giudicare**, ma per comprendere. Perché la colpa non cura. La consapevolezza sì.

Parleremo del bisogno di un **testimone empatico** — qualcuno che ci ascolta senza volerci aggiustare. E impareremo a esserlo, per noi stessi e per gli altri.

Questo libro è per chi lavora con i bambini e i ragazzi. Per chi sta crescendo un figlio. Per chi è stato un bambino ferito e non vuole più passare quel dolore ad altri.

È per chi sente che non si tratta più solo di “fare meglio”, ma di **essere presenti, davvero**, per spezzare una volta per tutte il ciclo del trauma.

Non servono superpoteri. Serve il coraggio di guardare. Perché il trauma che non si vede... è **quello che fa più male**.

LA SCIENZA CHE AIUTA A CAPIRE

IRENE BARBIERI*

Secondo la III Indagine nazionale di Terre des Hommes e Cismai per l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza⁽¹⁾, allo stato attuale, in Italia sono quasi 114 mila le vittime di maltrattamento, l'87% dei casi registrato in famiglia. Nello specifico, in carico ai Servizi Sociali ci sono 374.310 minorenni, di questi 113.892 sono vittime di maltrattamento, ovvero il 30,4%. Si tratta al 31 dicembre 2023 di un aumento del

* Psicologa e Criminologa clinica, è specializzanda in Psicoterapia cognitiva dell'Infanzia e dell'Adolescenza presso l'Istituto M.In.D. (Mastery Interaction Development). È facilitatrice COS-P (Circle of Security – Parenting). Ha approfondito la sua formazione interessandosi alla giustizia riparativa e frequentando il Master di I livello in Tutela, Diritti e Protezione dei Minori presso l'Università degli studi di Ferrara, oltre che il Master di II livello in Psicopatologia forense e Criminologia clinica presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. È docente presso il Master di I livello in “Mediatore penale esperto in programmi di giustizia riparativa” dell'Università del Piemonte Orientale. Svolge il ruolo di Psicologa e Criminologa clinica esperta ex art. 80, comma 4 o.p. presso la Direzione Casa Circondariale di Novara. Grazie alla collaborazione con l'associazione *EssereUmani*, fa parte dell'equipe del *Centro SoStare*; è responsabile di uno sportello d'ascolto in un I.C. torinese; sviluppa e conduce sia laboratori per minori che formazioni per docenti e genitori sui temi dell'affettività, della mediazione dei conflitti, delle nuove tecnologie e delle life skills nelle scuole di ogni ordine e grado, oltre che percorsi di giustizia riparativa nelle carceri piemontesi. Dal 2021 al 2024 è stata membro della Consulta delle Giovani Psicologhe e dei Giovani Psicologi presso l'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi del Piemonte.

(1) Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Cismai, Fondazione Terre des Hommes Italia (2025), III Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, Roma.

58% rispetto alla precedente indagine del 2018, in cui i minorenni in carico ai Servizi Sociali vittime di maltrattamento rappresentavano il 19,3%. Sul totale della popolazione minorenni residente in Italia questo significa un passaggio da 9 a 13 minorenni maltrattati ogni mille. Un'impennata che si è registrata nell'arco di soli cinque anni: un fenomeno, quindi, che deve farci riflettere profondamente.

In particolare, se ci concentriamo su una divisione per genere, emergono dei dati in linea con l'andamento demografico della popolazione minorile italiana, ossia i minorenni di genere maschile risultano essere il 51% dei maltrattati, mentre le femmine il 49%.

In base all'età, invece, notiamo che la fascia 11-17 anni risulta ricoprire il 50% dei casi presi in carico dai Servizi Sociali per maltrattamento, la fascia 6-10 anni il 32% e la fascia 0-5 anni il rimanente 18%. Tra questi, il 72% risulta essere di cittadinanza italiana.

Inoltre, emerge che rispetto al 2018 il numero di minorenni maltrattati è aumentato in ogni macroarea geografica (+100% al Sud e nelle Isole, +45% al Centro e al Nord).

La violenza nei confronti dei bambini rappresenta, dunque, un problema sociale molto grave, che necessita di immediata attenzione ed impegno collettivo per essere affrontato efficacemente. Comprendere il contesto in cui si sviluppa questo fenomeno diventa una sfida fondamentale atta ad implementare strategie focalizzate e a promuovere un cambiamento significativo. Infatti, solo attraverso la comprensione completa del contesto è possibile sviluppare strategie e interventi efficaci per promuovere ambienti sicuri e sani per la crescita e la protezione dei bambini. Certamente il maltrattamento infantile rappresenta un significativo problema globale di salute pubblica e sociale. Possiamo definire maltrattamento infantile “tutte le forme di maltrattamento fisico e/o emotivo, l'abuso sessuale, il neglect o i comportamenti negligenti/trascuranti e lo sfruttamento in qualsiasi sua forma che provocano un danno attuale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino/a in un contesto relazionale di responsabilità, fiducia o potere”⁽²⁾. È importante ricordare

(2) World Health Organization. (1999) *Social Change and Mental Health*.; Global Forum for Health Research (Organization) Geneva, Switzerland: World Health Organization, Violence and Injury Prevention, Social Change and Mental Health.

che diverse forme di maltrattamento possono coesistere e colpire lo stesso bambino.

La III Indagine nazionale di Terre des Hommes e CISMAI per l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ci mostra che la tipologia di maltrattamento più frequente al 31 dicembre 2023 è la Trascuratezza/Neglect che raggiungono assieme il 37% dei casi rilevati (in particolare, il 17% riguarda il Neglect educativo, mentre il 10% riguarda ugualmente sia il Neglect emozionale che il Neglect fisico). La seconda forma di maltrattamento più frequente è la Violenza Assistita (34%), seguita dalla violenza psicologica (12%) e dal maltrattamento fisico (11%). Da ultimo ritroviamo le cosiddette patologie delle cure (4%, di cui il 3% è relativo alla discuria e l'1% all'ipercuria) e l'abuso sessuale, che rappresenta il 2% delle situazioni in carico.

I comportamenti maltrattanti hanno luogo principalmente tra le mura domestiche, in famiglia (87% dei casi secondo la III Indagine), ma possono essere presenti anche in altri contesti, come la scuola, gli orfanotrofi, le palestre, ossia in tutti quei luoghi in cui le persone minorenni sono assoggettate all'autorità di un adulto.

L'esposizione al maltrattamento può avere conseguenze pervasive e durature nel tempo, tra le quali un maggior rischio di infortuni e disabilità; lo sviluppo di dipendenze come il tabagismo, l'alcolismo e la tossicodipendenza, oltre che attività sessuali non protette; una probabilità maggiore di comportamenti autolesivi e di essere coinvolti in relazioni violente; una minore salute riproduttiva; una probabilità maggiore di sviluppare problematiche riguardanti la salute mentale.

Lo studio principe che ha saputo mettere in luce come il sommarsi di esperienze traumatiche diverse e cumulative sia alla base di una prognosi peggiore è stato elaborato da Felitti e colleghi (1998)⁽³⁾. Lo studio ha misurato le esperienze avverse nell'infanzia (*ACE – Adverse Childhood Experiences*) e ha creato un questionario formato da 10 items volti a valutare le disfunzionalità all'interno dell'ambiente domestico: separazione/divorzio dei genitori, eventi di violenza domestica, abuso di sostanze, malattie psichiatriche, comportamenti criminogeni,

(3) Felitti V. J., Anda R. F., et al. (1998), *Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults*, American Journal of Preventive Medicine, 14(4), pp. 245-258.

abuso emotivo, psicologico e fisico, trascuratezza fisica ed emotiva. Lo studio ha messo in luce la forte correlazione tra l'essere esposti a forme di maltrattamento o malfunzionamento dell'ambiente familiare durante l'infanzia e molteplici fattori di rischio per le principali cause di morte in età adulta. Felitti e colleghi (1998) hanno scoperto che gli adulti che avevano sperimentato 4 o più ACE mostravano una prevalenza di rischi per la salute 12 volte maggiore, come alcolismo, uso di droga, depressione e tentativi anticonservativi. La presenza di un numero maggiore di ACE è predittore di comportamenti a rischio in età adulta ed è associato con problemi di salute nell'infanzia⁽⁴⁾.

Gli eventi traumatici che avvengono nell'ambiente vitale di un bambino influiscono inesorabilmente sulla sua crescita e sul suo sviluppo e, se si verificano con una certa continuità, possono generare un trauma di tipo cumulativo. La somma, che deriva dagli effetti negativi prodotti della ripetuta esposizione a questi eventi traumatici o stressanti nel corso della vita di un individuo, può avere un impatto significativo sulla sua salute emotiva, fisica e mentale, influenzando copiosamente il modo in cui gestisce le emozioni, affronta lo stress, costruisce relazioni e si impegna nella vita quotidiana.

Le recenti ricerche hanno dimostrato un aumento esponenziale di problemi di apprendimento o di comportamento tra i bambini che presentano punteggi di ACE elevati (4 o più) rispetto ai bambini senza ACE. .

In uno studio di Bethell e coll. (2014)⁽⁵⁾, è emerso che i bambini con una maggiore esposizione agli ACE avevano una probabilità minore di essere coinvolti nella scuola e una probabilità maggiore di ripetere l'anno (con conseguente dispersione scolastica). Inoltre, i bambini con più di due punti avevano maggiori probabilità di avere problemi comportamentali e di diventare dei bulli. Possiamo perciò notare come gli studi ACE siano stati utili nel collegare i rischi cumulativi con i risultati accademici, sanitari e sociali. Uno dei fattori protettivi per i fanciulli e le fanciulle è la presenza di una figura adulta positiva, sicura, degna di fiducia e consistente, la quale può fungere da cuscinetto per l'impatto

(4) *Ibidem*.

(5) Bethell C.D., Newacheck P., Hawes E., Halfon N. (2014), *Adverse Childhood Experiences: Assessing the Impact on Health and School Engagement and the Mitigating Role of Resilience*, Health Affairs, 33(12), pp. 2106–2115.

negativo degli ACE. L'assenza di una figura di riferimento positiva e disponibile durante la crescita è correlata con un più elevato esito problematico nell'età adulta⁽⁶⁾. Anche tra i partecipanti con zero ACE si sono verificati tassi più elevati di tabagismo e cattiva alimentazione in quelli senza una figura di attaccamento disponibile e accogliente durante l'infanzia.

A livello globale, l'OMS (2020)⁽⁷⁾ riporta che il 36% dei bambini/e è vittima di abusi psicologici, il 23% dei bambini/e è vittima di abusi fisici, il 18% delle bambine e l'8% dei bambini/e sono vittime di abusi sessuali, mentre il 16% dei bambini/e sono vittime di trascuratezza.

Ogni anno un bambino/a su due tra i 2 e i 17 anni di età è vittima di una qualche forma di violenza. Il maltrattamento non risparmia neanche i più piccoli: infatti 300 milioni di bambini/e tra i 2 e 4 anni viene regolarmente disciplinato/a in modo violento da parte di chi si prende cura di loro. Inoltre, si stima che un terzo degli studenti e delle studentesse tra gli 11 e i 15 anni siano stati vittime di bullismo da parte di loro coetanei nell'ultimo mese e che siano 120 milioni le bambine che sono state esposte a qualche forma di contatto sessuale forzato/non consensuale sotto i 20 anni di età. La violenza emotiva colpisce invece un bambino/a ogni tre e un bambino/a su quattro vive con una madre che è vittima di abusi domestici, esponendoli potenzialmente quindi alla violenza assistita.

Anche in Europa il maltrattamento e la trascuratezza sono fenomeni diffusi e potenzialmente sottostimati. Secondo la divisione europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO Europe, 2018)⁽⁸⁾, circa 55 milioni di bambini/e sono vittime di maltrattamento in Europa: nel 9,6% dei casi il maltrattamento assume la forma di abuso sessuale, nel 16,3% dei casi di trascuratezza fisica, nel 18,4% dei casi di trascuratezza emotiva, nel 22,9% dei casi il maltrattamento assume la forma di abuso fisico e, infine, nel 29,6% dei casi quella di abuso emotivo.

(6) *Ibidem*.

(7) OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità (2020), Global Status Report on Preventing Violence Against Children 2020, Ginevra.

(8) WHO Europe (2018), INSPIRE: Seven Strategies for Ending Violence Against Children in Europe, World Health Organization Regional Office for Europe.

CAPITOLO I

LA PEDAGOGIA NERA E IL PENSIERO DI ALICE MILLER

Il concetto di Schwarze Pädagogik (Pedagogia nera) si è diffuso lentamente nei discorsi sull'educazione e la crescita dei bambini, e ha gettato le basi per riflessioni interdisciplinari, che collegano i campi di studio della pedagogia e della psicologia socio-giuridica. La prima comparsa del concetto può essere fatta risalire al lavoro di Katharina Rutschky (1977), che ha raccolto diverse fonti del XVIII e XIX secolo con il preciso scopo di mostrare quali fossero le considerazioni, i valori e le pratiche promosse da pedagogisti e medici di quei tempi e di problematizzare l'educazione "scientificata" e socializzata attraverso una riflessione storica e critica sull'educazione come parte del processo di civilizzazione⁽¹⁾.

L'autrice sostiene infatti che "l'educazione" è un fenomeno borghese appartenente alla modernità e, invece di concentrarsi sui progressi e le innovazioni derivanti dall'Illuminismo, mette in primo piano le ripercussioni reali dei principi educativi e del contesto socio-culturale dell'epoca sulla vita quotidiana dei bambini, corroborate dalla moltitudine di fonti primarie che l'autrice raccoglie nel suo florilegio di Pedagogia Nera. Il risultato è la descrizione di un uso sistematico di potere, violenza e intimidazione per "educare" i bambini a virtù borghesi come la

(1) Rutschky K. (2015). Pedagogia nera. Fonti storiche dell'educazione civile (P. Perticari, Italian Ed.). Milano, Italy: Mimesis Edizioni.

diligenza e la subordinazione. La polarizzazione del potere a favore degli adulti costituisce il fondamento della Pedagogia Nera, qualcosa che si riflette immediatamente sulle pratiche educative che ne derivano, costituite da violenza fisica e psicologica, controllo, sorveglianza, oppressione e punizione⁽²⁾.

Miller (1980) ha fornito una definizione più sistematica del concetto combinandola con una spiegazione psicologica dei suoi fondamenti nella mente degli educatori e delle sue conseguenze sui bambini, e viceversa: infatti, secondo l'autrice, tale cultura educativa crea un circolo vizioso di violenza sottile ed esplicita che viene trasmessa di generazione in generazione.

Nella versione inglese del suo lavoro, Miller (1983) definisce la Pedagogia Nera come una "pedagogia avvelenata"⁽³⁾. Essa rappresenta l'uso sistematico di metodi educativi focalizzati sull'obiettivo primario di piegare la volontà del bambino e di plasmare il suo carattere secondo i valori ideali degli educatori e della società: alcune delle sue caratteristiche più riconoscibili sono la disciplina, la salvaguardia dell'autorità dell'educatore, regole rigide, nonché il controllo e il potere dell'educatore sul bambino. Alcuni esempi dei metodi della Pedagogia Nera sono picchiare il bambino, usare sotterfugi e manipolazione come tecniche genitoriali e umiliare o ridicolizzare il bambino⁽⁴⁾.

L'idea del bambino come soggetto di diritti e la valorizzazione culturale dell'infanzia emergono in tempi relativamente recenti, a partire dagli anni '60 e culminando nel 1989 con la Convenzione sui diritti dell'infanzia, ratificata in Italia nel 1991 con la Legge 176/91. La Convenzione afferma la necessità di proteggere il bambino da "ogni forma di violenza fisica o mentale" (Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 1989, articolo 19, paragrafo 2) fornendo una definizione ampia e onnicomprensiva della violenza contro i bambini. Ciononostante, i diversi paesi variano nella normatività segnalata della disciplina fisica e, per questo motivo, potrebbe esserci stata una certa difficoltà per i singoli individui (insegnanti, genitori, ecc.) nel riconoscere e definire il limite stesso tra una pratica disciplinare corretta e una dannosa, a causa di

(2) *Ibidem.*

(3) Miller A. (1983). *For your own good: Hidden cruelty in child-rearing and the roots of violence* (English Ed). New York, NY, USA: Farrar, Straus & Giroux.

(4) *Ibidem.*